

FORZE DI POLIZIA VS MAGISTRATURA - LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI



Abbiamo avuto modo di leggere, sul quotidiano online "iltempo.it" il seguente articolo:

Se sei pm puoi insultare un carabiniere

Il militare ha chiesto i documenti al magistrato che lo ha mandato «aff...». Ma per la Procura non è reato perché «avrebbe reagito a un atto arbitrario»

Un carabiniere che «insiste» nel chiedere i documenti a un uomo che non indossa la toga ma che è «chiaramente» un magistrato, può essere liquidato con un sintetico invito ad andare a quel paese. Lo ha deciso la Procura di Caltanissetta, che ha ritenuto non punibile il giudice, mandando – seppur tra le righe – nuovamente a fanculo il militare troppo preciso. La storia farebbe anche ridere se non ci fosse di mezzo un oltraggio alla divisa da parte di un uomo che dovrebbe far rispettare la legge. Con la complicità, oltretutto, dei colleghi che hanno giustificato l'insulto. Tutto avviene a novembre scorso, non in un posto qualunque ma nell'area blindata della Procura di Palermo riservata alla Direzione Distrettuale Antimafia. Laddove le polemiche sulla scarsa sicurezza nei tribunali non si sono ancora placate, l'appuntato del reparto scorte ha chiesto i documenti a un uomo da lui mai visto prima. Infastidito dall'«affronto» del carabiniere, in servizio con altri tre colleghi, il giudice si è rifiutato di mostrargli il badge dandogli le spalle. Il militare non ha potuto far altro che insistere, quell'uomo avrebbe potuto esser chiunque, avere anche una pistola in borsa. Quindi ha riformulato la domanda, ottenendo di tutta risposta un «Ma vaffanculo!». L'esclamazione, pronunciata davanti agli altri militari e confermata dallo stesso togato nella propria relazione di servizio inviata al procuratore di Palermo, è stata ritenuta lecita. Il giudice, come hanno sentenziato i suoi stessi colleghi di Caltanissetta, non è punibile. Stava entrando nell'area riservata senza mostrare il badge, aveva il «diritto» di non essere importunato. Ha mandato a quel paese il militare che stava

lavorando, ha girato i tacchi e tanti cari saluti. Secondo la corte, il magistrato ha reagito a un «atto arbitrario» del carabiniere consistente nell'aver chiesto l'esibizione dei documenti «quando appariva ormai chiaro che si trattava di un magistrato e quando lo aveva certamente valutato come un soggetto inoffensivo dal punto di vista della sicurezza del magistrato da lui protetto». Avrebbe dovuto immaginare chi aveva di fronte il puntiglioso militare, e il vaffanculo, insomma, «se l'è cercato». Contro la richiesta di archiviazione, presenteranno presto opposizione i legali del carabiniere, Giorgio Carta e Maria Laura Perrone. «La richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Caltanissetta – spiega l'avvocato Carta – mi sorprende. Mi chiedo, infatti, a quale rispetto possano oggi aspirare i poliziotti e i militari se perfino un magistrato pronuncia simili parole dinnanzi a chi sta svolgendo un delicato servizio per la collettività, peraltro particolarmente rischioso come quello della scorta».

Fonte: www.iltempo

Sono chiare le difficoltà di quest'epoca, ove non si comprende più cosa sia ritenuto giusto o sbagliato, al limite dell'anarchia, in uno Stato sempre meno Stato che governa un popolo sempre meno popolo e che non “sente” affatto la Patria, divenuta a sua volta mero enunciato sulla carta Costituzionale.

Come già diversi anni fa hanno documentato i giornalisti Stella e Rizzo nel loro famoso libro “La Casta”, l'Italia soffre una disparità di trattamento tra i comuni cittadini ed una classe politica distante e iniqua, unitamente a pezzi di Istituzioni, che alimenta in ampi strati della popolazione la convinzione che politici ed alti esponenti delle Istituzioni godano di veri e propri privilegi, quando non di impunità. Naturalmente, come ci è stato insegnato nei primi giorni di catechismo, le generalizzazioni non vanno mai bene: non tutti i politici sono ladri, così come non lo sono tutti coloro che rivestono importanti funzioni pubbliche.

Nondimeno, alcuni campanelli d'allarme sulla tenuta democratica delle Istituzioni (e tra Istituzioni, verrebbe da dire) non possono essere passati sotto silenzio, nell'interesse della Patria, e del popolo che in essa ancora si riconosce, cui abbiamo giurato fedeltà. In troppi casi, tra cui quello riportato da Il Tempo, si denota un atteggiamento foriero di un pensiero ideologico sempre più evidente, che va a confliggere con le difficoltà che le Forze di Polizia e i Militari incontrano quotidianamente nell'espletare il loro difficile e delicato compito.

Abbiamo combattuto battaglie referendarie, vinte a stragrande maggioranza, contro una

interpretazione sempre più estesa dell'immunità parlamentare, ed abbiamo per questo ritenuto estremamente necessaria una vera indipendenza della magistratura, che oggi, però, spesse volte, pare troppo soggetta ad iniziative manifestamente ideologiche e corporative, che fanno apparire l'esercizio delle funzioni magistratuali talvolta abnorme e fin troppo discrezionale, e comunque incomprensibile ai cittadini di comune buon senso. Chiediamoci: siamo sicuri che tutti i magistrati applichino la legge in maniera equanime, anche nei confronti dei loro stessi colleghi? Non è arrivato il momento, anche alla luce di casi come quello riportato, di pensare finalmente ad una netta separazione delle carriere tra i magistrati che indagano e quelli che giudicano? Il sistema del giudizio penale, così come quello civile ed amministrativo (per non dire di quella specie di simulacro giudiziale che è il processo tributario), si fonda su un elementare principio riconosciuto da tutti gli ordinamenti più avanzati, e che in Italia si ritrova nell'art.111 della Costituzione, secondo il quale chi giudica deve possedere due caratteristiche: la terzietà e l'imparzialità. Come afferma l'appello degli Avvocati dell'Unione delle Camere Penali Italiane (che hanno raccolto in poche settimane 60.000 firme per una legge di iniziativa popolare sul tema) a sostegno della separazione delle carriere, « Il sistema processuale attuale, purtroppo, non garantisce però ciò che la Costituzione imporrebbe. Giudici e Pubblici Ministeri sono operatori del diritto che, pur giocando ruoli assai diversi in seno al processo, appartengono oggigiorno allo stesso ordine, partecipano delle stesse prerogative, possono trasmigrare da una funzione all'altra, siedono negli stessi consigli di disciplina ed autogoverno – valutandosi e giudicandosi reciprocamente – e, non ultimo, si aggregano nelle medesime in associazioni di categoria ([Associazione nazionale Magistrati](#), [Magistratura Democratica](#), [Autonomia ed Indipendenza](#), [Unicost](#)).»

Il punto, aggiungiamo, è che non basta essere “terzi ed imparziali” : bisogna anche dimostrarlo esteriormente .

Le tanto vituperate Forze di Polizia, e qui torniamo al fatto iniziale, oltre a doversi attenere alla legge ed ai regolamenti interni, talvolta anche rigorosamente militari, usano una certa etica comportamentale, che anche nella magistratura dovrebbe esistere, ancor di più che in altre Istituzioni. Esempio pratico: in casi di sinistro stradale ove è coinvolta un'auto dei carabinieri, si usa far intervenire, per i rilievi, una pattuglia della Polizia di Stato o della Polizia Municipale, proprio per non far apparire “interessato” un intervento di una pattuglia dello stesso corpo di polizia coinvolto nel sinistro; parimenti, anche quando si svolgono indagini a proprio carico.

Orbene, quando vi è un magistrato che commette una violazione od un reato, perché deve

essere giudicato da un appartenente allo stesso ordine giudiziario?
Nel caso rappresentato nell'articolo che abbiamo sopra ripreso, come possiamo qualificare il comportamento del magistrato ? Offensivo, maleducato, irrispettoso, ingiurioso, o amichevole, confidenziale, spiritoso?

Perché un Carabiniere , un Poliziotto , un Finanziere, eccetera, non può chiedere i documenti ad un magistrato o procedere alla sua identificazione, se non da lui conosciuto ? Vi è qualcuno al di sopra della legge?

E' inutile negare la tensione che si respira fra i vari Apparati dello Stato , ed i comportamenti "disinvolti" (diciamo così) di taluni alti funzionari dello Stato (come i magistrati dell'ordine giudiziario) non fa che acuire l'attrito; il caso in questione certo non smussa gli spigoli.

Oggi un operatore delle forze di Polizia si sente meno tutelato e si sente esposto a rischi sempre più evidenti, non solo verso una certa delinquenza, ma soprattutto, verso una Giustizia che agli occhi dei più appare sempre meno giusta, come ci dicono le rilevazioni statistiche di pubblico dominio.

Si può agire tutelando la propria sicurezza e quella dei cittadini senza sentirsi in qualche modo sotto la lente di ingrandimento dei magistrati – il che va bene nei casi di abusi - , senza rispettare al contempo il criterio di reciprocità ?

Il potere legislativo e quello esecutivo sembrano non volersi accorgere della situazione attuale e dei conflitti non troppo latenti cui abbiamo fatto cenno.

Il momento è indubbiamente difficile, e chi sta sulle strade è sempre più esposto a rischi di ogni genere.

Chi, invece, da dietro una scrivania, rinfresca i suoi pensieri con l'aria condizionata, ha tempo e modo di meditare quale giudizi elargire e quali comportamenti perseguire.

Il nuovo Codice di Procedura Penale ha posto le forze dell'ordine in una posizione troppo subalterna rispetto al pubblico ministero, a differenza di quanto lo fosse prima, con non infrequenti commistioni dei ruoli, e a nostro parere ciò ha in parte mortificato l'iniziativa dei singoli operatori di polizia, con danno per l'efficacia e l'efficienza delle stesse indagini.

Con quale spirito si devono rapportare , gli operatori di polizia, con chi li manda "affanculo" ? Gli possono girare un tantino le scatole ?

Cosa ne pensa il Consiglio Superiore della Magistratura ?

G.L./A.S.

03/08/2017